285

ANCESCO CORTESI

IMPRESA CORTI

LA

COLPA DEL CUORE

STABIL. POEM.° GIUDICI E STRADA TORINO SUCCT. DITTA GIÀ MACRINI

TORINO
STAB. MUSICALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 285

01808

LA COLPA DEL CUORE

DRAMMA LIRICO IN 4 PARTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO CAV.

FRANCESCO CORTESI

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO DI TORINO

STAGIONE CARNEVAL-QUARESIMA 1871-72.

Impresa CORTI.

TORINO

STAB. MUSICALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

La musica e la poesia del presente dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei signori **Giudici** e **Strada**, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

L'idea del Dramma è attinta dal Romanzo di Paolo Féval, intitolato: *La Reine des Épées*.

Dei mutamenti però che furono recati all'azione per secondare le esigenze del Teatro musicale, saprà farsi di leggeri una ragione il benevole Lettore.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ULRICO, capo e *Prima-Spada* degli studenti di Tubinga	Sig.r *Carlo Vincentelli*
GIULIA, orfana d'uno dei predecessori di Ulrico, adottata come pupilla e Regina dell'Università .	Sig.a *Luigia Araneio-Guerrini.*
ALBERTO, conte di Florenthal, colonnello delle guardie ducali . . .	Sig.r *Giovanni Valle*
IL PRINCIPE, suo padre, gran dignitario di Corte in ritiro	» *Nino Rebottaro*
FABIANO, studente, amico intimo d'ULRICO . . .	» *Augusto Fiorini*
ARNOLDO } *Buone-Spade* dell'Università	» *Luigi Manfredi*
RODOLFO } *Buone-Spade* dell'Università	» *Celestino Saccardi*
GASPERO } *Buone-Spade* dell'Università	» *Francesco Tamagno*
IL MARCHESE	» *N. N.*
IL BARONE	» *Giuseppe Lusso*
La BARONESSA	Sig.a *Laura Baldi*
LAZZARO, bidello e custode dell'Università . . .	Sig.r *N. N.*
BARBARA, sua moglie, governante e confidente di Giulia	Sig.a *Maria Galliani*
UN UFFIZIALE del Duca di Wurtemberg . . .	Sig.r *N. N.*
Un Servo del Conte . .	» *Giovanni Cotto*

CORI E COMPARSE

Studenti, Cavalieri, Uffiziali, Signori, Dame, Contadini, Contadine, Popolani, Tiratori, Servi del Principe e del Conte.

L'azione succede presso Tubinga per le prime due parti: nel Castello di Florenthal e nelle vicinanze della Selva Nera per le ultime.

Epoca verso la metà del secolo XVII.

(I versi virgolati si ommettono nella Musica.)

PROLOGO-SINFONIA

La scena rappresenta un viale ameno e remoto nei dintorni di Tubinga.

All'alzarsi del sipario buon numero di studenti, in aspetto irato e commosso, circondano un loro compagno mortalmente ferito in uno scontro che si comprende aver pocanzi avuto luogo con un uffiziale delle Guardie, il quale tiensi a breve distanza con due altri uffiziali, e dignitosamente prende parte alla luttuosa scena.

Il ferito fa qualche cenno agli astanti; due di essi partono rapidamente e ritornano, seco portando una bambina di tre anni, che depongono nelle braccia di lui, che, a tal vista raccogliendo tutte le sue forze, la copre di baci ed accenna di ricordare che, lui estinto, essa rimarrà orfana, derelitta, priva di ogni appoggio.

Una sensazione di pietà profonda si propaga in tutti gli studenti, i quali unanimi giurano di addottare e di proteggere l'orfanella come Pupilla e Regina dell'Università.

Un raggio d'ineffabile consolazione ravviva le pallide sembianze dello sventurato, che, sentendosi a mancare, imprime sull'angelico volto dell'innocente un ultimo bacio; la consegna ai compagni e spira.

Questi, sollevando la fanciulla, rinnovano sul corpo del padre di lei il giuramento.

RICADE IL SIPARIO.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Antica Sala nella Taverna Dell'Amico, ove sogliono gli Studenti tener le loro adunanze. Ampia porta d'ingresso comune nel fondo e porte laterali. A destra verone praticabile, a larghe invetriate colorate, a sinistra camino sul quale posano statuette simboliche, pipe, scatole da tabacco ed altri oggetti analoghi. Alle pareti alcuni trofei d'armi e di arnesi da scherma. Tavole, sedie, sgabelli sparsi per la scena. Sopra una delle tavole giace la bandiera dell'Università, rappresentante un Cigno d'oro in campo rosso, sulla quale scorgonsi le tracce d'un colpo d'archibugio che ne infranse l'asta.

Arnoldo, Rodolfo, Gaspero *e parecchi Studenti, parte seduti, parte in piedi intorno alla tavola, bevono e fumano in aspetto di concentrata irritazione.*

Arn. Rod. Maledizione! Un Florenthal
Il vincitor!
Gasp. Coro Quale disdetta per noi fatal!
Tutti Qual disonor!
Arn. Ed Ulrico mancar alla festa! *(alzandosi)*
Rod. Arn. Al convegno oggi appunto mancar!
Coro E lasciar che superbo la testa
Levi un conte e ne venga sfidar!
Arn. Rod. Ma impunito non fia, per Iddio;
Col suo sangue scontarla dovrà.
Rod. Non invan Buona-Spada son io.
Arn. E secondi al cimento ne avrà.
(volgendosi ad un tratto, afferra la bandiera e la solleva furibondo in alto.)
Arn., Gasp. e Rod. Questa insegna lacerata
Dall'audace profanata
Fia l'emblema della morte
Che il suo fine annunzierà.
(D'improvviso si fa sentire dal di fuori un rumore confuso e crescente di applausi e di passi concitati. Arn. Rod., Gasp. e gli Studenti corrono agitati al verone.)
Voci esterne Viva!... Viva!...
Arn., Rod. e Gasp. Applausi e grida!
Qual per noi novella sfida!
Coro E fin qui, alle nostre porte

A insultarci egli verrà?

Voci c. s. Viva!... Viva il prode, il forte!
Gloria!... Onore!... Urrà!... Urrà!...

ARN. Maledizione!... Chiuso ogni ingresso
Trovin costor.

Gli altri Punir sapremo simile eccesso
Coll'armi ancor.

(Seguendo l'esempio d'Arnoldo, ch'è corso a chiudere d'impeto il verone, tutti slanciansi verso la porta del fondo che cercano di sbarrare, afferrando nel tempo stesso spade e fioretti che staccano dai trofei, e rovesciando nel disordine le panche, gli sgabelli e le sedie.)

SCENA II.

Nel frattempo si presenta alla porta **Fabiano** *con alcuni altri studenti; l'apre con forza e, superando agilmente gli ingombri opposti, viene innanzi agitando trafelato il berretto.*

FAB. Alto là! Che cosa fate?
Ebbri siete, od impazzite?
Urli:.. spade... barricate!...
Che cos'è, che novità?

ARN., ROD., GASP. Tu!,.. Fabiano!... *(calmandosi)*

FAB. Io, si, m'udite,
E l'umor vi passerà.
Lo capisco, è una disgrazia;
Vinti e offesi da un patrizio:
Tuttavia... ci vuol giudizio,
E non serve schiamazzar

ARN. ROD. GASP. Basta!... Cessa!... *(scostand. impaz.)*

FAB. *(traendoli a sè)* Oh no, di grazia;
Son dottore e vo' parlar.
Intanto sappiate che feste assai male
Dal campo a fuggir;
Se aveste veduta la scena finale
Dovreste applaudir.
Perchè .. certamente... convengo che il Conte
Ci vinse e umiliò:
Ma poi, viceversa, fu lui che la fronte
Infine abbassò.

ARN. ROD. GASP. Ma taci; Fabiano, sei pazzo. *(c. s.)*

FAB. Pian piano,
Io pazzo!...

ARN., ROD., GASP. *e alcuni* Sì!...

Altri No!...
Fab. Fingetevi il Conte che in atto beffardo
Saetta col guardo la terra ed il ciel;
Che ansioso già sogna di cingersi allato
Il premio bramato del serico vel.
Arn. *e gli altri* Ma via! quest'idea c'è spina crudel.
Fab. Calma intensa, universale
Par che soffochi il respir:
Non si udrebbe un batter d'ale,
Non di zeffiro il sospir.
Imminente è l'ultim'ora...
S'ode a un tratto un mormorio;
Chi è che giunge?... Vivaddio!
Un garzone.. Ulrico!... Urrà!
(Movimento di sorpresa, d'attenzione, di compiacenza generale; Fabiano continua)
Qual palla o saetta è Ulrico che piomba,
Che innanzi ci sta:
È a fronte del Conte!... Già squilla la tromba
E all'armi si va.
Bandita dall'alto l'estrema disfida,
Non gesti, non grida; sta in forse ciascun.
Troncato ogni indugio, pesante archibugio
Afferrano... e sparano... un... due... Boum! Bum!
Vittoria! Vittoria! D'Ulrico è la gloria,
E Giulia gli cinge l'emblema d'onor.
Gli altri Ah no; quell'accento non è mentitor. *(commossi)*
Voci di fuori Evviva!... D'Ulrico è il vanto e l'onor!

SCENA III.

Fra il rumore assordante di parecchi strumenti entra **Ulrico** *portato a braccia in trionfo.* **Fabiano** *e gli altri gli corrono incontro e con esso rientrano agitando i berretti, le pezzuole e le armi con irresistibile entusiasmo.* **Ulrico** *porta allacciata dalla spalla al fianco opposto una ricca ciarpa di seta rossa, tessuta in oro: i contadini, i popolani, tenuti indietro dagli studenti rimangono in fondo.*

Coro generale

Urrà! Tamburi e nacchere,
Tromboni, sistri e timpani,
L'aria e le teste rompano
Con noi tuonando: Urrà!

Urrà! Le mense fumino;
Bacco, Minerva e Venere
In mezzo a noi folleggino
Ebbri d'orgoglio: Urrà!

ULR. Salve, d'ardenti giovani, *(scenden.)*
Salve briosa schiera!
Sacro il mio core, il braccio,
Per sempre a voi sarà.
Non mia fu la vittoria;
Vostra soltanto ell'era,
Onde in un punto esultano
Scienza e libertà.

p oscia con visibile commozione bacia di nascosto la ciarpa)

(Premio gentil che cingermi
Piacque a quell'angiol ch'amo,
Niun dal mio cuor dividerti
Me vivo ormai potrà.)

CORO Urrà! Finchè siam giovani
Beviam, danziam, godiamo;
Piacer, Follìa condiscano
Scienza e libertà.

(Ad un cenno di Arnoldo, gli studenti fanno sgombrar la sala, chiudono le porte. I popolani e contadini escono)

SCENA IV.

Ulrico, Fabiano, Arnoldo, Rodolfo, Gaspero
e Studenti.

FAB. Ed ora, a noi; potrebbesi *(alquanto risentito)*
Da te sapere, Ulrico,
Perchè si tardo giungi
Alla gara e al convegno dell'*Amico*?

ULR. Fui tardo, è ver; ma n'otterrò perdono
Quando saprete che giacente, inferma
Trovai la madre mia; coi baci e il pianto
Mi sedusse, mi vinse, mi trattenne...
Ma in tempo giunsi! *(con gesto di minaccia)*

FAB. *e gli altri (porgendo la mano)* E perdonato è il fallo

ULR. Mercè, fratelli, gran mercè n'abbiate.
Ora ascoltate. — « Io so che in onta al vostro
« Noto valor nell'armi,
« Il Conte avea la palma...

ARN. *(amaramente)* « Ah fu sfortuna
« Cui nobilmente riparasti. Oltraggio
« Pur ben più grave ei c'infliggea.

ULR. « M'è noto;
« So che a schernirci ei fea
« Bersaglio ai colpi suoi la nostra insegna.
ARN. « Vedila. *(presentando la bandiera)* È sfida indegna
« Ch'ei ci scagliava.
ULR. E che raccor dobbiamo. »
In Florental ci offese
« Tutta del patriziato e della Corte.
« L'antica ostil genìa »
Gli altri Vendetta e morte!
ULR. E morte avrà di nostra mano. A lui
N'andrete tosto. Egli è superbo e invano
Nol chiamerete alla ragion dell'armi.
Ma un altro voto parmi
Compier si debba in questa
Dell'Università festa augurale.
Primo, soave e sacro
Un pensier ci unisca; a Giulia nostra,
All'orfana innocente, « all'infelice
« Che vittima trilustre
« Della violenza militar, deplora
« Il padre suo caduto
« Per man d'un pari ai Florenthal; che i nostri
« Predecessori allora
« Disser pupilla e proclamar regina, »
L'obolo consueto offro primiero.
(Si toglie il berretto, vi depone una moneta d'oro; quindi va in giro e raccoglie dagli altri le offerte)
ARN. ROD. GASP. È vero!... È vero! Ed ecco il nostro...
Gli altri Il nostro!
ULR. Oh benedica Iddio l'affetto vostro.
(Versa il prodotto delle oblazioni in una borsa di seta e la ripone, mentre si ode rumore di fuori).
Voci esterne La Regina!

SCENA V.

Fabiano *spalanca la porta, ed agitando, al solito, il suo berretto, annunzia ai compagni* **Giulia**, *che entra vestita con modesta eleganza di bianco ed azzurro, con ampio velo pendente dalla fronte, coronata di piccole rose,* **Barbara** *le sta al fianco; quattro studenti le servono di scorta;* **Lazzaro** *vien dietro, contadini e contadine, tiratori, popolani, ecc.*

FAB. Finalmente;
ULR. *(commos.)* Giulia!... (È dessa!...) Innanzi a lei

(agli Stud.) Taccian l'ire amici miei;
Pace regni ed ammistà
FAB. e CORI «Viva Giulia!»
ULR. *(Traendosi alquanto in disparte)*
(Oh qual la mente
Turba ignota voluttà!)
GIUL. *(con graziosa ed affabile disinvoltura entra passando dinanzi agli studenti che le fan corona)*
Son pupilla e son regina,
Ho i miei sudditi a tutori;
Non di gemme ma di fiori
Trono e serto il Ciel mi diè.
Me fanciulla nella culla
Circondarono quei fiôr;
Me donzella fan più bella
Ben che privi di splendor.
Me bambina fêr regina
L'innocenza e la pietà;
Or cresciuta vi saluta
Pel mio labbro l'amistà.
(osservando di furto Ulrico)
(De potessi nel suo viso
I miei sguardi ognor fissar!)
ULR. *(senza osar di guardarla)*
(Ah! Giammai vedrò un sorriso
Da quel volto a me brillar!)
Tutti gli stud. Te bambina fêr regina
L'innocenza ed il dolor;
«Or cresciuta ti saluta
«De' tuoi sudditi l'amor.»
GIUL. *(c. s.)* Mi carezza giovinezza
Come zeffiro gentil;
Abbellita la mia vita
Mercè vostra è un lungo april.
«Se talora si scolora
«Il mio volto al par del ciel,
«È diletta nuvoletta
«Che m'annunzia un dì più bel.
(torna ad osservar Ulrico)
(Lieto dì deh splendi ormai
Che il suo cor si schiuda a me!)
ULR. (Ah più bello de' suoi rai
Il brillar del sol non è.)
Tutti gli Stud. «Se talora si scolora
«Il tuo volto al par del ciel,

«Sia diletta nuvoletta
«Che t'annunzi un dì più bel.

GIUL. *(volgendosi sorridente un po' agli uni e un po' agli altri fra gli studenti che le si appressano)*
Dunque, buon giorno, Fabiano, Arnoldo,
Rodolfo, Gaspero, Carlo, Leopoldo...
Buon dì, miei cari tutori e amici;
Grazie d'auguri così felici!

TUTTI Salute a Giulia! *(con entusiasmo)*

GIUL. *(con effusione)* Felici rendere
Qual me rendete vi possa il Ciel!
(Ma solo ei tace!)

ULR. *(con amarezza)* (Me sol dimentica!...)

GIUL. (Cuore insensibile!)

ULR. (Alma crudel!)

FAB. *(avanzandosi con comica galanteria per offrire a Giulia un suo mazzolino)*
Pupilla amabile... questo cor mio...
Del resto... è inutile; sai... chi son io...
(vorrebbe baciarle la mano, ma ne viene impedito da Arnoldo e dagli altri).

CORO Tu! Sei ridicolo. *(ridendo)*

ULR. Basta, Fabiano; *(allontanandolo)*
I voli arcadici per or raffrena. *(ironico)*

FAB. Uh!... l'aristarco! *(indietreggiando con dispetto)*

GIUL. *(ridendo lo ferma e gli porge graziosamente la destra)* Via; qua la mano;
Vedervi amabili m'e dolce ognor.

ULR. *(nel frattempo ha terminato di raccogliere dagli Studenti venuti in ultimo, l'obolo per Giulia, e consegna a Lazzaro ed a Barbara la borsa dicendo:)*
A voi, per essa; per quel tesoro
(accennando prima Giulia, poi gli Studenti)
Che mercè lor si accresce ognor.

GIUL. (Freddo impassibile!) *(c. s. verso Ulr.)*

ULR. *(scostandosi e verso Giulia)* (Mi guarda appena!)

a 2. (Oh chi potrebbe legger gli/le in cor?...)

(dall'interno giunge il preludio d'una musica da ballo; tutti si scuotono)

CORO Il ballo!... Il ballo!...

FAB. *(con lazzi e salti d'allegria)* Musica!
(corre al verone e ritorna gridando)
Tutto il villaggio è in festa

E ad onorar si appresta il vincitor!
(quindi chiama a sè parecchi studenti e intuona con essi il canto dell'Università)
Fratres gaudeamus juvenes dum sumus;
Post jucundam juventutem,
Post molestam senectutem,
Nos habebit humus. Gaudeamus igitur! (*)

GIUL. (E non si scuote ancor!) *(sempre allud. ad Ulr.)*

FAB. *(correndo a scuoterlo)* Ulrico, Ulrico;
S'aprono alla baldoria
Le sale dell'*Amico*;
A te si spetta e a Giulia
Il ballo aprir; lo sai.

ULR. È ver; ma stanco assai... mi sento ancor. *(con isf.)*

GIUL. (Ei mi respinge! Oh il barbaro! *(con pass.)*
Nulla per esso io sono;
Fin di mia voce il suono
Par che ricusi udir.)

ULR. (Ella è felice; io misero
Troppo soffrir dovrei;
Se nulla io son per lei,
Come con lei gioir?)

ARN. *e parte degli stud.* Liete ma brevi scorrano *(somm. fra loro)*
L'ore al piacer concesse;
Ritroveremo in esse
Nuovo al cimento ardir.

FAB. *e gli altri* Vieni, o Regina; a splendere
T'appresta ed a gioir.

(Tutti circondano festosamente Giulia e partono mentre riprende la musica).

SCENA VI.

Ulrico *poi* **Giulia** *e detto, e il* **Conte** *dall'esterno.*

ULR. *(quasi indifferente a tutto ciò che accade, e dopo aver veduto disperdersi la moltitudine, si abbandona sopra un antico seggiolone)*
Son solo alfine! Respirar poss'io
E sospirar libero almen. *(alz.)* Vederla...
Nè poter dir che l'amo, ahi quanto è duro!
Deserto, orfano, oscuro,

(*) TRADUZIOE. Fratelli godiamo finchè siam giovani; dopo la gioventù gioconda, dopo la molesta vecchiezza, ci raccoglierà la terra; dunque godiamo.

Povero, senza nome, osar potrei
Sollevarmi un istante infino a lei?
(nuovamente sedendo)
Ah no; giammai! Per sempre
Essa lo ignori e sia
Sepolto quest'amor nell'alma mia.
(trae commosso dal seno una croce d'oro e la contempla e la bacia; quindi la ripone nel rimanere assopito)
«Sacra, fatal memoria
«Che invan del nascer mio chiudi il mistero,
«Togli dal mio pensiero ogni altro affetto,
«Se a te svelar non lice
«Da chi nacqui e perchè tanto infelice.»
(cedendo gradatamente al sonno)
Felici qui son tutti... Oh amici... oh Giulia!
Non io... v'invidio... Pace...
Pace... soltanto... io vo'. *(si addormenta)*
(Poco dopo, Giulia rientra in aspetto timido ed esitante e si arresta nel vedere Ulrico, che dapprima crede semplicemente assorto ne' suoi pensieri)

GIUL. Ulrico?... Ah! Ei dorme... Contemplarlo io posso
Senza volger lo sguardo... ed arrossir.
Oh com'è bello! Come appar commosso!
Felice lui che può così dormir!

CONTE Un fior gentil d'april *(di sotto al verone)*
Trovai sul mio cammino;
E meco il suo destino
Unir bramai.
Ma stendere la mano
Sovr'esso anelo invano;
Ahimè! Quel fior gentil
Non avrò mai.

GIUL *(dopo essersi appressata al verone, incerta e tremante, sta in forse sé debba rimanere o fuggire)*
È desso!... Il Conte!... Oh Ciel! Seguirmi egli osa
Fin qui seguirmi; se l'udisse... Ulrico!...
«Il più acerbo nemico
«Degli studenti, a me parlar d'amore!
«Pure .. lo sfuggo invan; son già più mesi
«Che furtivo s'aggira a me d'intorno...»
Anche stamane, paurosa, il vidi
Sull'arena apparir; parole ardenti
Mi sussurrò all'orecchio, «e indispettito
«Dal mio silenzio, vendicarsi ei volle...
«Contro gli amici miei;» ma tutto è vano;

Di quale amor arcano
Ardo in segreto e ignora
Che Ulrico solo, Ulrico amai finora;
E sperai che forse amata
Ei m'avrebbe... Ah sogno fu!

(ad un tratto dal verone penetra di slancio e cade sul pavimento un sasso cui sta legato un biglietto)

GIUL. *(atterrita, lo raccoglie, nasconde il foglio, e corre a chiudere il verone)*
«Cielo!... Un foglio!... Ah troppo egli osa;
«Qual pericolo!... Non più!

(Nel frattempo al rumore che fa Giulia, Ulrico si sveglia e rimane colpito, estatico nello scorgerla, mentre dal canto suo essa dura fatica a celar il suo turbamento.)

ULR. Sei tu... Siete voi, Giulia?
(con trasporto; quindi vedendo lei impassibile)
(Novello error!...)

GIUL. *(con affettata semplicità)*
Perdono; io vi credeva
Di qua partito e qui stanca... veniva
A riposar...

ULR. (E, stolto, io ne gioiva!) *(con trist.)*

GIUL. Io vi trovava in placido *(seguitando c. s.)*
Amico sonno assorto;
Voi sognavate...

ULR. *(alquanto scosso)* Ah!... *(rimetten.)* È l'unico
Soave mio conforto;
Sempre sognare, illudersi!
Destin crudele!

GIUL. *(sospirando)* È vero ..

ULR. Voi pur?... *(avvicinandosi e fissandola)*

GIUL. *(esaltandosi)* Talor m'inebrio
D'un sogno lusinghiero...
Che ognor dilegua.

ULR. *(accelerando)* E lascia
L'alma in più cruda ambascia...

GIUL. Fra la speranza e il dubbio, *(imitandolo)*
Ravviva...

ULR. Uccide il cor.

GIUL. Parlar...

ULR. Tacer...

a 2 Reprimersi...
Stato non v'ha peggior.

(momento di pausa, durante la quale nessuno dei due osa alzar gli occhi, finchè Giulia per la prima gli si approssima sorridendo).

GIUL. Ma intanto là v'attendono
Dove il piacer invita.
ULR. Per me piacere!... (Ah intendere
Le pene del mio cor ella non sa!)
GIUL. (Tutto lo turba e irrita; *(mortificata)*
Nel suo cor la mia voce eco non ha.)
(Egli non m'ama; sperare è vano;
Ad ogni affetto chiuso è quel cor;
E indarno tento rapir l'arcano
Del suo silenzio, del suo dolor.
Oh con qual gioia d'essere amato
Vorrei l'ebbrezza versargli in sen!
E d'un mio bacio rigenerato
L'udrei chiamarsi felice appien!)
ULR. Io pur la vita o Giulia,
Vedeva un dì serena;
Fin sull'ardente arena
Avrei raccolto un fior.
Ma venne un dì... che rapido
Sparve quel dolce incanto;
Successe al riso il pianto,
E mi convinsi allor
Che il più crudel supplizio
Per me sarebbe amor.
GIUL. Eppure in voi sì giovane,
Sì prode, intelligente e pien di vita,
Dovrebbe esser dell'anima
L'amar istinto e l'ispirare amor.
ULR. Ebbene, io pure lo sentiva un giorno;
Ma fu raggio di sol senza ritorno.
GIUL. Pur la speranza è balsamo *(incalzando)*
Che tempera del core ogni ferita;
Ed io lo so... che i palpiti *(con entus.)*
Sperando acqueto onde mi pasce amor!...
ULR. Amor!... Diceste!... (Oh la fatal parola!)
Vuol ch'io speri... e la speme ella m'invola!)
(Qual di ferro atroce punta
La sua voce al cor m'è giunta;
Che più attendo? Ell'ama... il disse ..
Io l'intesi... e vivo ancor!)
GIUL. (Oh se anch'èi d'amor soffrisse *(afflittiss.)*
Parlerebbe il suo dolor!) *(pausa)*
Ne rispondete Ulrico?
Forse v'affliggo; ma credete, io bramo
Dal tristo umor che v'ange

Sollevarvi se lice, e... lo potrei.

ULR. Voi lo potreste?... Oh Giulia,
Lo so; ben lo vorrei...

GIUL. E meco allor che v'amo...
Come un fratel, perchè tacer?... M'aprite
Il vostro cor...

ULR. Che dite?

(entrambi rimangono perplessi; vorrebbero parlare e non ardiscono)

a 2 (Ah s'è destin che intendermi
Egli / Eila non debba mai,
Quanto per lui / lei penai
Per sempre ignori almen).

ULR. *(con improvviso trasporto)*
Eppure... ah sì... sappiate
Sappiate o Giulia... Ma che fo, che dico!...
(arrestandosi nuovamente)
(Ah no, giammai; d'onta morrei).
(si copre il volto colle mani e con voce interrotta esclama:)
Perdono;
Partir m'è forza; un'infelice io sono!
(fugge a precipizio in preda alla più profonda e viva emozione).

SCENA VII.

Giulia; *lo segue un momento collo sguardo, rimane pensosa, si asciuga gli occhi; poi si scuote ad un tratto prorompendo con amarezza:*

Ei mi fugge ed al suo cor
Ho parlato invan finor;
Ma d'affetto, di pietà
Favellar mai più m'udrà.

(Si allontana rapidamente, agitata essa pure dai più contrarii affetti).

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Modesto Gabinetto arredato all'antica; un doppiere arde sopra una tavola.

Entra il **Conte** *e depone sopra una sedia il mantello che teneva sul braccio e il cappello; porta l'uniforme di colonnello. A suo tempo il* **Principe.**

CON. A mezzo corso è giunta
La notte alfine. *(osservando da una finestra)*
Dell'*Amico* ancora
Festosamente echeggiano le sale
Ove com'astro splende
Colei che mente e cor, tutto m'accende.
(chiude, e avanzando siede pensieroso)
«Niuna risposta al foglio mio!... Superba.
«O indifferente ognor! Forse a buon dritto
«Amarmi ella non può... se non m'abborre.
«Nelle sue vene scorre
«D'uno studente il sangue;
«Barriera ahimè funesta
«Che amor pur troppo a superar non vale.»
(Si alza e passeggia alcuni istanti vivamente agitato)
Stolto chio fui! Da quale
Mi lasciai soggiogar strana follia!
Amor che l'alma mia
Tentava invan finor, amor mi vinse,
E ogni altro affetto, ogni memoria estinse.
(Il Principe comparisce sulla soglia della porta; quindi si avanza lentamente, e giunto a breve distanza dal Conte lo chiama con voce sommessa.)
PRIN. Alberto!...
CON. Padre mio! Voi... qui!... *(sorpreso)*
PRIN. Credesti
Che i passi tuoi funesti
Io dovessi ignorar; «ma da più mesi
«Tuo malgrado io li seguo. Intesi appena
«Ch'eri in Tubinga e di coloro a fronte
«Che ci odiano, lo sai, l'ermo recesso

«Lasciai dove trascorro i lenti giorni
«Di mia vecchiezza e .. qui mi vedi ..»

CON. «Ah!... Udite...
«Partite, ve ne supplico.

PRIN. *(fissandolo con tenerezza)* «Tu tremi...
«Impallidisci? ..» Oh sappi
Che fingi invan, che con amor paterno
Nel più profondo del tuo cor discerno
(Lo prende per mano e lo trae a sè con affetto)
Sorte crudel, fanciullo ancor, lo sai,
Un altro figlio, il tuo fratel, mi tolse
Quando il natio castello abbandonai
Cui della guerra il cupo nembo avvolse;
Tua madre ancor mi fu rapita ormai,
E in te il mio cor ogni pensier raccolse.
Tu sol di nostra stirpe ultimo resti,
E morendo tuo padre uccideresti.

CON. Oh quelle pie memorie
Non obbliai; lo giuro,
Nè può macchiarle il fascino
Che provo intenso e puro;
Deh non chiamate errore
Un infelice amore
Che al palpitar degli angioli
Creder quaggiù mi fè.
Amor potea le ignobili
Sopir discordie e l'ire,
Come di pace un'iride
Gli spirti avversi unire...
Altri nol volle!... Allora, *(con amarezza)*
Vano il celarlo fora,
A me geloso un demone
Stese sugli occhi un vel,
E, d'ogni affetto immemore,
Avrei sfidato il Ciel.

PRIN. Dio ti risparmi, incauto,
Di esserti illuso il danno;
D'amore è il disinganno
La pena più crudel *(battono tre ore)*

CON. Pentirsi è tardi... Udite!
È questa l'ora... Io volo
(raccoglie il mantello per avviarsi)

PRIN. Deh non ancora, Alberto...

CON. Il trattenermi è vano;
D'onta sarei coperto.

Voi l'udiste: e questa l'ora
Che mi chiama al fier cimento;
L'arrestarmi in tal momento
Fora un'onta una viltà.
Deh cessate e qual che sia
L'avvenir, la sorte mia,
Basti sol che di voi degno
Vostro figlio ognor sarà.

PRIN. Vanne dunque e vegli Iddio
Su' tuoi giorni, o figlio mio,
Come infino all'ultim'ora
Per te un padre veglierà.

(si abbracciano vivamante commossi; poscia il Conte si allontana rapidamente; il Principe gli tien dietro afflitto, ma risoluto quasi compreso d' arcana fiducia)

SCENA II.

Solitario ombroso viale, lungo le mura della Città che però si scorge alquanto lungi rischiarata dalla luna e da pochi fanali. È notte cupa ancora ma lentamente va spuntando l'alba.

Ulrico *e* **Fabiano** *s'innoltrano avvolti nei loro pastrani.*

ULR. È questo il loco; qui primieri e soli
Qual io bramai giungiamo. I detti estremi
Forse, amico, ti parlo.

FAB. E che? Tu tremi?

ULR. Tremare! Oh no: ma incerta
La sorte è ognor dell'armi; « A me primiero
«Qual Prima-Spada, l'affrontar si spetta
«Quella del Conte, e i pari suoi t'è noto,
«Impugnarla di rado usano invano.
«Quindi a te fido un voto.» Ov'io soccomba
Tu qui, sovra il mio cor, cercar dovrai
Pegno d'affetto, un'aurea croce; è dessa
Il sol retaggio che parenti ignoti
Mi lasciaron, il sai, «quando fanciullo,
«Fuggendo forse da nemiche squadre,
«Mi perdettero in via.» Questa io ti chiedo
Sia consegnata a lei che « mi raccolse,
«Mi crebbe, mi educò, » che mi fu madre,
Madre d'amor.

FAB. *(ascoltando)* Tacqueta; alcun s'appressa.

ULR. Or bene; in te securo
Morir potrei?
FAB. *(porg. lo mano)* Sull'onor mio lo giuro. *(commosso)*

SCENA III.

Arnoldo, Rodolfo, Gaspero *e Studenti, a gruppi ed a brevi intervalli, da parti diverse, e detti*

ARN. Onore a Tubinga! Agli ozi giocondi
e STUD. Di studi fecondi al culto sereno,
Più grave per poco tal gara succeda
Che pari ci veda dell'armi al baleno.
ROD. E l'armi diranno che in nobil palestra
ed altri Del pari ci addestra scïenza e valore.
TUTTI Valore e scïenza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d'onore.
ULR. M'udite o fratelli; le leggi ed il rito
Del nostro consorzio già noti vi sono;
È sfida ad oltranza; sia spento o ferito,
Un vindice ognuno giuriamo che avrà.
TUTTI Uniti il giuriamo; nè oblìo, nè perdono
Colui che ci offese sperare potrà.
ULR. Non basta ancor; sovvengavi
Di Giulia, ov'io sia spento,
Di quel che a lei ci vincola
Antico giuramento:
Sacra ella siavi.
TUTTI E unanime
Ciascun ricorderà
Qual sacra eredità seco ci stringa.
ULR. Ed or l'armi s'apprestino;
Ritempri ognuno il cor
Al grido dell'onor: Viva Tubinga!
TUTTI Tubinga ognor viva! In nobil palestra
Del pari ci addestra scïenza e valor;
Valore e scïenza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d'onor

SCENA IV.

Il **Conte** *e detti.*

CON. Tubinga viva pur! E vivan seco
Quanti di fronte avrò prodi studenti.

ULR. De' lusinghieri accenti
Grati tutti vi siam, Conte, se un'eco
Han nel cor vostro. E... voi venite?
CON. *(con dignitosa indifferenza)* Io vengo
A emendar il mio fallo: io so qual sorte
M'è riservata; ma temer la morte
Mio costume non è; dell'oprar mio
Sol la ragion fatal dirvi desìo.
D'alterchi no, non impeto
D'odio volgar mi spinse;
Fu giovanil delirio,
Fu gelosia che vinse:
Ch'io non v'abborro, o giovani,
Dirvi una volta io bramo,
Che in Giulia vostra io v'amo,
E che per lei morrò.
FAB. *e gli Stud.* Giulia! Che ascolto!
ULR. *(fremendo)* Giulia
Amate voi, diceste!
CON. Io l'amo; or ben, punitemi,
Troppo da me intendeste.
ULR. *(c. s.)* Ed ella... v'ama? *(con ansia)*
CON. *(freddamente)* È d'esso
Un mio segreto.
ULR. *ed altri* Oh eccesso
ULR. Ah non invan di morte
La voce a voi parlò.
(Toglie ad Arnoldo due spade che teneva sotto il mantello e le presenta al Conte)
Io Prima-Spada, io primo
Dei Camerata, intimo
Disfida a voi mortal.
CON. E sia; morire o vincere *(prendendone una)*
Mi fia del par fatal.
ULR. *e* STU. Quanto fu rio l'oltraggio
Lo scontro fia mortal.

(Tutti formano un semicerchio intorno ad Ulrico ed al Conte che si dispongono a combattere; il cielo sebbene annuvolato, s'è fatto più chiaro; movimento generale. D'improvviso si ode poco lungi un grido; tutti si arrestano perplessi).

SCENA V.

Giulia, *seguita dal* **Principe**, *e a breve distanza da* **Lazzaro, Barbara**, *popolani e campagnuole.*

GIUL. *(di dentro)* Fermate!
CONTE FAB. STUD. Oh Ciel!
ULR. Di Giulia
La voce ell'è!...
GIUL. *(irrompendo sulla scena)* Fermate!
(Il Principe le addita Ulrico e il Conte, tenendosi però ad osservare nell'ombra).
TUTTI Giulia!
GIUL. *(scaglian. fra i combatt.)* È delitto... è infamia
Che consumar tentate.
ULR. STUD. Che ascolto!
ARN. ROD. GASP. *ed altri* E che!... *(con risentimento)*
ULR. *(molto incerto ed agitato)* Spiegatevi;
Giulia ve ne scongiuro.
GIUL. *(esit.)* Spiegarmi!... Or bene, uccidere
Me pria dovrete, il giuro. *(con risolut.)*
ULR. FAB STU. Ma come! Voi?...
GIUL. *(volgendosi supplichevole a tutti)* Rammentivi
D'or son tre lustri appena
Il miserando scempio,
La luttuosa scena;
Fu allor che incauta vittima
Di crudo, egual conflitto
Da nobil man trafitto *(con amarezza)*
Il padre mio restò;
Fu allor che, a tanto strazio,
Pura, innocente l'alma
Sulla compianta salma
La madre mia spirò.
Orfana me raccolsero
Del padre mio gli amici;
Sul corpo suo giurarono
Di far miei dì felici...
ULR. *e* STUD. E il giuramento, o Giulia,
Tutti han serbato.
GIUL. *(esacerbata)* No.
Non può felice rendermi
Chi sempre al sangue anela...
ULR. *(con tremito malfrenato)*
Giulia!... Mistero orribile
(fissando or lei ora il Conte)

Nel vostro orror si cela.
Costui... ci offese; inulto *(acc. il Conte)*
Non può restar l'insulto...

GIUL. *(frapp.)* Ed io... lo voglio... il bramo... *(supplic.)*

ULR. Forse... perchè... l'amate?

(Breve pausa, durante la quale Giulia lascia conoscere l'interno contrasto de' suoi affètti; finalmente, evitando di guardar Ulrico, supera ogni perplessità e si copre il volto esclamando:)

GIUL. Or ben... Sia pure... Io l'amo!

TUTTI Un fulmine scoppiò.

ULR. (Qua! gel mortal quel crudo accento
Del core i moti nel sen troncò:
L'ultimo raggio di fede è spento,
Ed ella stessa lo cancellò.)

GIUL. (Sul labbro amara come il veleno
La pia menzogna mi risuonò;
Sarò infelice; ma i giorni almeno
Di lui che adoro salvati avrò.)

CONTE FAB. (L'ama, lo disse; oltre ogni speme
PRINC. (M'ama, lo disse; oltre ogni speme
Quel caro accento l'inebbriò
m'inebbriò
Pur mio malgrado sul cor mi preme
Un gelo, un'ansia che dir non so.)

Gli altri Funesto evento fatale arcano;
Amar quell'uomo l'ingrata osò;
Della vendetta sperata invano
Il crucio e l'onta ci raddoppiò.

ULR. Fratelli, amici miei; *(sup. la sua emoz.)*
L'udite voi; costei
Che si frappone e... l'ama...
La sua felicità da noi reclama.
Or... se da lui... l'aspetta,
Se l'abbia!

ARN. *e* STUD. No!

GIUL FAB. PRINC. (Gran Dio!)

ULR. FAB *ed altri* Sì!

ARN. *(come sopra)* No!. . Vendetta!

(Succede nn tumulto indescrivibile, che Ulrico riesce a calmare colla sua autorità).

ULR. Conte di Florenthal, qual rugge intorno
Furor represso udite; unico scampo
Per voi .. per lei....

PRINC *(presen. improv.)* V'intendo.

Signori; ed io mallevador mi rendo
Che il suo dovere ei compirà.

TUTTI *(ravvisandolo)* Suo / Mio padre!..

PRINC. Io, di mio figlio in nome, alla Regina
Degli studenti apro le bracia e chieggo
D'ogni rancor l'obblio.

ULR. GIUL. FAB. (Cielo!)

ARN. *e* STUD. *(con voce repressa)* Giammai!

ULR. Nel nome dunque a voi degli Studenti,
Dell'Università che le fu madre,
Questo noi vi affidiam... pegno... d'obblìo
(prende commosso Giulia per mano e la conduce al Principe che l'unisce al Conte).
Siate... felici... vi protegga... Iddio,
(Poi con ineffabile espressione)
Giulia... Addio! per sempre è franto
D'oggi il fren... che a noi vi unì:
Possa il Cielo... ad altri accanto
Farvi lieta ognor... così!
Pur se avverso un dì su voi
Il destin pesasse ancor,
Vi sovvenga qual fra noi
Dolce asil trovaste ognor.

GIUL. Conte... Ulrico... oh miei fratelli, *(agitata)*
Deh pietà... del mio soffrir;
Esso a voi... per me favelli
Come l'ultimo... sospir.

CON. PRIN. Vieni, o donna; e a nuova vita *(affettuosi)*
Ti ritempra sul mio / suo cor;
Qual finora ad essi unita,
Sii con me / lui beata ognor.

ARN. *e* STUD. Essa l'ama e alla vendetta *(fra loro)*
Sol per essa ei sfuggirà;
Ah per sempre maledetta
Tal memoria a noi sarà.

FAB. *ed altri* Vanne ingrata e ti perdoni
Dio clemente in sua pietà;
Di coloro che abbandoni
Questo il voto ognor sarà.

Donne e Camp. Tregua all'ire e rieda in seno
La speranza a rifluir;

Splenda alfine più sereno
Più fecondo l'avvenir.

(Il Principe prende per mano Giulia; il Conte le si pone al fianco; Barbara l' abbraccia piangendo; Ulrico si trae in disparte con Fabiano; tutti gli Studenti fanno altrettanto; mentre i primi s'avviano, Arnoldo e i suoi amici, fremendo li seguono cogli occhi, e la moltitudine si confonde per disperdersi gradatamente).

SCENA VI.

Ulrico *rimane in disparte ed assorto;* **Fabiano** *gli si avvicina con affetto.*

ULR. Il sacrifizio è consumato!
FAB. Ulrico!
ULR. Oh chi mi chiama? Ella partì... Per sempre
A noi... rapita... Inesorabil fato!
Quanto soffrire è dato ormai soffersi;
Alla virtù confine
Dio stesso impose... e l'ho varcato alfine.
(si abbandona singhiozzando sul seno di Fabiano)

Uscita molto contrad-
-detta-

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Ameno padiglione a breve distanza del Castello di Florenthal cui si accede per un ampio scalone. Il fondo rappresenta un giardino al di là del quale ombroso e vasto parco confinante cogli alti gioghi della Selva Nera. Sedili, cespugli e vasi di fiori sparsi all'intorno.

Dalla parte opposta del Castello entrano quasi a diporto ed al bracio l'una dell'altro **Giulia** *ed il* **Conte**, *che l'adagia sopra un sedile e le si pone al fianco.*

CON. Aura soave e mite,
Fulgido sol, d'erbe e di fior fraganza,
«In questo giorno che la terza luna
«Del nostro imen rinnova,»
Tutto oggi intorno a' miei desir sorride.
Non il tuo cor divide *(guardandola sospirando)*
Tanta d'un'alma ebbrezza e di natura:
Sulla tua fronte dolcemente oscura
Non io vedrò splendere un raggio?
GIUL. *(alzandosi con qualche imbarazzo)* Alberto!
CON. Oh non dolerti; un serto
Di gigli e rose intesserti credei...
E conversi in cipresso ormai li vedo.
GIUL. Alberto!... Eppure... io credo... *(mestamente)*
CON. Deh taci, o donna; ciò che dir vorresti
Appien già so;... ma contristar non amo
Più che triste non sia la tua bell'alma,
E sol d'amor... ti parlerò, di calma.
Ti parlerò dell'estasi
Che nel mio cor piovea
Di possederti e vivere
Al fianco tuo l'idea;
Quando rapito al fascino
Di tua beltà, credei
Nuova sui giorni miei
Vita di ciel brillar.

Deh non negarmi un raggio
Di quel gentil sorriso
Onde altra volta, o Giulia,
Splendeva il tuo bel viso;
Un solo istante rendimi
Dell'amor tuo beato,
E tutto udrò il creato
Teco d'amor parlar.

(Giulia gli porge con leggero ma affettuoso sorriso la mano ch'egli stringe e bacia; quindi come a scacciar una dolorosa impressione, d'improvviso si scuote al sentire che la campana del Castello batte le ore.)

Ma l'ora avanza e d'ospite le cure
Chieggon la mia presenza; «a vecchi amici
(con molta affabilità e sorridendo)
«Che conoscerti anelano, rivolsi,
«Qual già t'è noto, invito
«Per la caccia, le danze ed il convito.»
Ci rivedremo adunque, e più serena
Meco ciascun ti troverà: poss'io
Sperarlo almeno? *(Giulia gli risponde con un cenno che cerca rendere il più che possibile grazioso.*
Dolce amica, addio!

(Le bacia nuovamente la mano e si avvia verso il castello, mentre Giulia si allontana, seguendo la sua passeggiata per altra parte.)

SCENA II.

In questo mentre **Ulrico** *e* **Fabiano** *compariscono fra il parco e il giardino, soffermandosi alquanto, e avanzando poscia lentamente. Entrambi sono coperti di polvere ed agitati.*

ULR. Vedi; l'infausta mole *(additt. il Castello)*
Dei Florenthal è quella; al cupo orrore
Che mi risveglia in core
Al dolor che m'opprime... io la ravviso...

FAB. Sta ben, può darsi; ma rifletti, Ulrico,
Che qui tutto è periglio e a noi nemico.
M'odi una volta, come un fratello
Tu sai che t'amo, che a te favello;
Tu da tre mesi... Dio gliel' perdoni!
(con gesto rabbioso verso il Castello)
Non hai più testa, più non ragioni...

ULR. Cessa; rammenta ch'io l'ho perduta,
Che il seduttore, l'infame è là. *(minacc. c. s.)*
FAB. Taci... Silenzio! per carità! *(guard. intorno)*
Qui proscritto ed inseguito,
D'un potente in man saresti;
Agli eccessi più funesti
Ci trarrebbe il tuo furor.
ULR. Oh perchè m'hai tu seguito!
Va, mi lascia al mio destino;
Solo a Giulia, a lei vicino
Avrà tregua il mio dolor.
FAB Io non vo' sciorinarti un sermone,
Nè invocar la virtù, la morale;
L'uom propone e la donna dispone,
È proverbio in materia d'amor.
Tu l'amavi e l'hai sempre tacciuto!
Oh se in tempo l'avessi saputo!
Or però l'ostinarsi non vale
E il vederla è il partito peggior.
(Improvvisamente Ulrico che astratto andava osservando intorno, dà in un sussulto.)
ULR. Taci... osserva.,. gran Dio!... Non vaneggio!
(per partire)
FAB. M'odi .. arrestati... Ulrico!... Che fai? *(trattenend.)*
ULR. Giulia! È dessa!.. *(cercando svincolarsi)*
FAB. *(guardando verso la parte d'onde uscirà Giulia)*
Pur troppo la veggìo!
Ma sii cauto, t'en supplico...
ULR. *(dando una scossa vigorosa a Fabiano)* Va!
FAB. *(con affettuoso risentimento)*
Bada, insano: un sol atto, un accento
Può condurci ad estremo cimento;
Se pietà di te stesso non hai,
Deh per essa ti parli pietà!
Qui proscritto ed inseguito,
Del rivale in man cadresti;
Agli eccessi più funesti
Ti esporrebbe il tuo furor.
ULR. Oh perchè m'hai tu seguito!
Va mi lascia al mio destino;
Solo a Giulia, a lei vicino
Avrà pace il mio dolor.
(lo spinge e l'obbliga a ritirarsi, Fabiano si avvia verso il giardino e crollando il capo si perde fra le piante.)

SCENA III.

Giulia, *con un mazzo di fiori ritorna e fa per avviarsi verso il Castello, quando scorge* **Ulrico** *palpitante ed estatico nel fondo.*

GIUL. Son desta o sogno!... *(lasciando cadere i fiori)*
ULR. *(contemplandola)* Oh vision celeste!
Siete voi... ch'io rimiro
E più bella di pria!... Giulia! *(avvicinandosi)*
GIUL *(superando a forza la sua emozione)* Son io...
L'obbliata pupilla
Che da tre mesi invan de' miei tutori
Novelle attendo.
ULR. E come
Lusingarvi poteste? Eterno giuro
Di proferir lor vieta il vostro nome.
GIUL. Mio Dio! *(quasi fra sè afflittissima)*
ULR. Vi ricordate
Del pacifico asilo ove cresceste
Cara, onorata?...
GIUL. *(ansiosamente)* Ebben?
ULR. Tetra cortina
Ne chiude ora l'ingresso,
E scritto appar sovr'esso;
— Degli Studenti di Tubinga visse
Qui la Regina. —
GIUL. *(scopp. iu lag.)* Ah!... Morta adunque?...
ULR. Morta
Per tutti! Io sol non giunsi
A cancellarvi dal mio cor.
GIUL. *(con gioia mal repressa)* Fia vero!
ULR. Sempre io sol v'ebbi innanzi al mio pensiero.
Sol io, sol io colpevole
Non vi gridai: ma orrendo
Fu da quel dì lo strazio
Dell'alma mia.
GIUL. Che intendo!
ULR. Non più di studi orgoglio,
Non giovanil baldanza,
Sol di vendetta ardeami
La voluttà crudel.
GIUL. «Dio!...
ULR. «Cortigiani e nobili *(crescend.)*

«Coprìa di scherni e d'onte
«In ognun d'essi scorgere
«Colui pareami... il Conte!...
GIUL. «Ah! basta!...»
ULR. Alfin terribile
Piombò condanna sul mio capo.
GIUL. Oh Cielo!
ULR. Bramai morir; ma i miei fratelli vollero
Salvarmi ad ogni costo e la mia fuga
Tramarono... Cedetti, ma il mio fato
È già fisso... e morrò.
GIUL. *(con un grido)* No sciagurato!
Morir sull'alba ancora
De' più begli anni Ulrico!
Tu cui parea finora
Splender sì amico il ciel!
Ah se pietade invano
Chieggo per te, rammenta
Che ad una madre, insano,
Teco aprirai l'avel.
ULR. Mia madre!... Ahi! Sola a piangere
Sarà il mio fine amaro.
GIUL. Ingrato!... È forse l'unica *(quasi scoprend.)*
Cui tu... quaggiù... sia caro?...
ULR. Che ascolto!... Voi!... Tu forse? Ah no; non lice;
Troppo felice siete.
GIUL. *(giungendo le mani)* Ahimè!... Felice!
Tempo già fu che d'essere
Felice un dì sperai;
Ma sogno fu che ormai
Per me si dileguò.
ULR. *(c. s.)* Oh come dirvi misera
All'uom che amate in seno?
Me compiangete almeno
Cui tutto amor negò.
GIUL. Tu! Che parli?... Oh qual tu celi
Implacabile mister!
Deh non far che a me si sveli,
Che sì tardi intenda il ver!
ULR. No .. lo dovrei nascondere, *(con trasporto)*
Ma sarìa vano ormai;
Sì... Quale ognor t'amai...
Sappi ch'io t'amo ancor.
GIUL. M'ami!... Ah non dirlo, Ulrico,
Pietà... del mio... gioir!

ULR. T'amo e sfidando il dico
L'ora del mio morir.
Adorarti, il sogno egli era
Che m'avria dischiuso il ciel;
Ma qual fulgida chimera
Lo sperdea destin crudel.

GIUL. Era puro, immacolato,
M'era vita quest'amor;
Ma per sempre acerbo fato
L'ha sepolto nel mio cor.
Ed io non seppi leggere
Nel tuo bel cor, nè il mio
A te giammai comprendere
Forse concesse Iddio
Perchè quaggiù degli angioli
Niun possa al par gioir.

ULR. Sì, al par degli angioli coll'adorarti
Felice, o Giulia, resa t'avrei;
Consorte ad arbitra de' giorni miei
Di proclamarti beato ognor.

GIUL. Pur nello spasimo dell'alma mia
Conforto e balsamo l'idea mi fia,
Che nel periglio ti fu propizio.
Il sacrifizio di questo cor.

SCENA IV.

Fabiano *dal parco, e detti.*

FAB. *(comparendo improvviso, s'innoltra vacillante come preso alquanto dal vino. e vedendo Giulia ed Ulrico abbracciati, batte le mani ed agita il berretto.)*
Optime! Evviva! La pace ë fatta!

ULR. Che ascolt! Incauto! D'onde... a che vieni?

FAB. Eh! di baldoria laggiù si tratta; *(balbett.)*
(accennando il Castello)
Che interminabile andirivieni!

GIUL. Cielo! Son dessi!
(osservando dalla parte del Castello)

FAB. *(rimontando la scena)* Gaudeamus igitur!

GIUL. Il Prence... Alberto!... siamo perduti!...
Fuggite! *(Ad Ulrico)*

ULR. *(trattenendo Fab.)* É vano; fummo veduti.

GIUL. Deh tu m'assisti Dio di bontà!

ULR. Ti calma... *(a Giulia)*

FAB. *(gridando e ridendo)* Gaudeamus! Ah! Ah! Ah!

SCENA V.

Il **Conte** *il* **Principe** *e detti.*

Ulrico *e* **Fabiano** *addietro in disparte.*

CON. Di dame e Cavalieri *(a Giulia)*
Qual v'annunziai, Contessa,
Già la folla si appressa al nostro invito.
Ma perchè sì smarrito è il vostro volto? *(fissan.)*
Tremar vi veggo... impallidir! *(con vis. sorpr.)*
PRINC. (Che fia!)
GIUL. Commossa è vero, Alberto, *(affett. tranquill.)*
Di presentarvi io son... questi... or qui giunti
Fra i giovani Studenti *(accenn. Ulr. e Fab.)*
Più fidi amici un tempo e miei tutori.
ULR. Conte! *(senza alzar gli occhi e copren. Fab.)*
CON. *(dissim.)* Ah!... Signor!...
(osserva un po' l'una un po' gli altri)
PRIN. *(sorpreso)* (Chi vedo)
CON. Sì, sì; mi par di ravvisargli io credo.
(assum. poscia un'aspetto affatto disinvolto ed espansivo)
Del mio castel vi sieno
Schiuse, o signor, le porte;
Di rivedervi e accogliervi
Godrà la mia consorte,
Che i suoi tutori e sudditi
Certo obbliar non può. *(mormorio dal fondo)*
PRIN. Udite! *(risalendo la scena)*
FAB. *(per seguirlo, è impedito da Ulr.)* Allegri!
CON. *(prende per mano Giulia e segue il Principe)*
Giungono
I convitati
GIUL. *(sotto voce timid.)* Alberto,
Forse... ti spiace...
CON. *(dissim. e sorrid.)* Acquetati;
Spiacere a me? No certo;
Quanto gentil può renderti
Sempre gradito avrò.
(L'abband. e si allont. alquanto per raggiungere il Prin.)

SCENA VI.

Dal parco s'innoltrano festosi il **Marchese**, *il* **Barone**, *la* **Baronessa** *ed una moltitudine di Signori e Signore d'età diversa e in vario costume, il* **Conte** *e il* **Principe** *van loro incontro e accennano d'avanzarsi;* **Giulia** *farà altrettanto passando vicino ad* **Ulrico**, *che tiensi in disparte con* **Fabiano.**

MARC. *e* CORO — Conte... Principe... Contessa,
Pronti e lieti ai cenni vostri...
FAB. — Viva!... Viva!... *(gridando al solito)*
ULR. *(fac. rientr. con rabbia)* Indietro... Cessa!...
CON. PRIN. — Il piacer, l'onor son nostri...
BAR. — Così fausta riccorrenza *(a Giulia)*
È un dovere il festeggiar.
GIUL. — Sì gentil benevolenza
Mal saprei contraccambiar.
MARC. *e 1° CORO* — Della rosa e dell'alloro
Salutiamo il fausto nodo,
Che beltà, virtù, decoro
Stringe in vincoli d'amor.
BAR. BAR.sa *e 2° CORO* — Come a Venere nascente
Come al sol d'un nuovo giorno,
Astri noi d'un ciel cadente
V'auguriam che questo dì,
Se per noi non ha ritorno,
Per voi splenda ognor così.
ALTRI *che giungono* — Sì cortese e lauto invito *(al Conte, a Giulia e al Principe)*
Fummo lieti d'accettar.
CON. GIU. — Nulla avea di più gradito
Che potervi salutar.
CONTE — Pria che le mense fumino, *(rivolto a tutti)*
Rifocillarvi alquanto,
Signori, è indispensabile.

(Risale la scena dalla parte del Castello e parlo a voce bassa con due servi che partono; intanto si formano varii gruppi, parte seduti e parte in piedi e si avvia la conversazione; Giulia si adagia da un lato colla Baronessa e le Dame; il Principe, alquanto indietro, osserva ogni cosa scambiando solo qualche parola un po' cogli uni un po' cogli altri; il Conte passeggia mo-

strandosi elegante e lieto senza perder di vista Giulia ed Ulrico; questi segue a tenersi alquanto in disparte sorvegliando Fabiano. Al momento però del disporsi di questa scena, e cogliendo un breve intervallo, fra Ulrico e Giulia si scambieranno le parole di cui in appresso).

MARCH. *ed altri* Poi caccia, ballo e canto!
Progamma incomperabile
Degno d'un Florenthal.
ULR. Giulia... Corraggio!
GIUL. Oh sì... Ne avrò!
CONTE *(al Marchese ed altri)* Quai nuove
Dalla Corte, o Signori?
MARCH. Amara sempre
Torna la vostra assenza.
BAR. Della Contessa affrettasi
Coi voti la presenza!
ULR. (Oh gelosia!)
CONTE Null'altro?
Alcuni Ah sì; si narrano
Gesta curiose e stolte
Di tale onde parlavasi
In pubblico altre volte.
CONTE E chi saria!
MARCH. Dell'Ateneo fra i giovani
Era la *Prima-Spada*!
ULR. GIUL. CONTE (Che intendo mai!)
MARCH. *(proseg. quasi scherz.)* Pretendesi
Che delirando vada
Per un amor incognito,
Deluso oppur tradito!
Altri Contro la Corte e i Nobili
Egli era inviperito.
MARCH. Ma le pazzie, gli scandali
Il duca alfin troncò.
CONTE Come?
MARC. A perpetuo esilio
Testè lo condannò.
GIUL. (Io manco!)
ULR. CONTE (Io fremo!)
BAR. *(dall'altra parte)* Capperi!
Curiosa è l'avventura.
BARON. Eh via! Non è possibile.
Alcuni Eppur v'è chi assicura... *(continuano a discorrere fra loro, ridendo di tempo in tempo)*

Altri Vi dico che d'Aurelia
È cotto innamorato.
Signore Oh bella! Se lo dicono
Dal giuoco rovinato!
MARCH. Che guerra! È una commedia! *(come sopra)*
Altri Tragedia bell'e buona.
Il Duca di Nassovia
Vi si recò in persona...

(Giungono parecchi servi con ampi vassoi d'argento colmi di bicchieri, boccie, gelati, frutta, dolci e via discorrendo; tutti si alzano o si voltano secondando i cenni del Conte e si servono. Il Marchese porge un bicchiere a Giulia).

MARCH. Fra la gioia ed il piacer,
Fra gli amori e la beltà,
Giorno mai più lusinghier
Tramontar non si vedrà.
BAR. *(imit.)* L'ore a ingannar si veggano
Nuove intrecciar carole;
D'ogni riposo immemori
Ci trovi il nuovo sole.
BARON. *e Dame* Di fior si cingono il petto e il crine
Nudriti all'alito d'aure divine.
Tutti Questo alle grazie soggiorno eletto
Chiuso al diletto non più sarà.
FAB. *(riuscendo a deludere la vigilanza d'Ulrico, prende egli pure un bicchiere e si fa barcollando innanzi a Giulia).*
Gaudeamus igitur! Conciossiacosachè. .
Bellezza e gioventù, Pupilla, son per te...
Ah se un minuto sol potessimo obbliar
Che siamo tuoi tutor!... Ma il caso è singolar:
Due cori... e questo e quel...
Che si amano... e a parlar
Forza non han d'amor!
Coro La scena sembra comica,
Ma v'ha del serio ancor.
FAB. Amor! Potenza classica
Cagion d'ogni follia;
Tu il sai, Regina mia,
E Ulrico pur lo sa!... *(beve e vacilla avvertendo però di non cadere nella esagerazione)*
Coro (c. s.) Sia pure ebbro o maniaco,
È troppo in verità.
GIUL. ULR. Confondi, o Ciel, l'improvvido,

(Abbi di noi/lei pietà!)

CON. PRIN. (Indegno! oh qual nell'anima
Velen serpendo va!)

SCENA VII.

Un Servo, poi un'Ufficiale dei Dragoni ducali e Detti.

Servo Di sua Altezza Reale un messaggero *(al Conte)*
Chiede l'ingresso.

CONTE *(alquanto sorpreso)* Sia
Tosto introdotto.

Tutti Un messaggier!... Che fia!

CON. PRIN. (Ira o livor, dubbio fatal
Ignoro il cor perchè m'assal!)

GIUL. ULR. (Qual di terror nunzio fatal
Sento che il cor un gel m'assal.)

Gli altri (Senza voler, scorger mi par
Che v'ha un mister da penetrar.)

(Entra un Uffiziale, saluta e presenta un piego suggellato al Conte; questi l'apre, legge, fa un movimento poi si ricompone simulando indifferenza).

CONTE Sappia sua Altezza il Duca *(All'Uff.)*
Che qui nessun proscritto
Fu visto a ricovrar; che ad ogni modo
Io ne rispondo. *(l'Uff. saluta e parte).*
(Agli astanti) Perdono, o Signori,
Del breve inciampo; pria che il sol s'avanzi
Ci schiuda i varchi suoi la Selva Nera;
La caccia infino a sera; indi al ritorno
La mensa e il ballo fino al nuovo giorno.

MAR. BAR. Rapide sì, ma splendide
BAR.sa e CORI D'ogni piacer qui l'ore
Vostra mercè trascorrere
Così ciascun vedrà;
Di nobiltà, di grazia,
Di voluttà d'amore
Qui dove tutto all'anima
Quasi parlando va.

(Profittando della confusione generale, il Conte si fa presso ad Ulrico)

CON. Per amor di colei... voi qui veniste!..
Per amor suo... forse vantarvi osate

D'avermi salvo... allora!.. Oggi siam pari
Che libertà vi do! Ma vivi entrambi
Non ci dee ritrovar la nuova aurora.
Al poggio della Croce appena imbruni
V'attenderò.

GIUL. *(che gli ha seguiti inoss.)* (Gran Dio!)

PRINC. *(che fece lo stesso, le stringe il braccio)*
Silenzio!

ULR. *(malfrenando un lampo di gioia feroce)* Intendo!
Vi sarò! *(si separano)*

FAB. *(saltando in mezzo e gittando in aria il berretto)*
Viva noi!

GIUL. PRINC. *(a parte)* (Dubbio tremendo!)

(Movimento analogo alla situazione; cala il sipario.)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Parte alpestre e remota della Selva Nera; in fondo dirupi coperti di cespugli ed ombreggiati da annose piante; sopra un di essi ergesi una croce di pietra, logora e mutilata dal tempo; un sentiero serpeggia dall'alto in basso. È poco lontana la notte e il cielo è turbato da momentaneo temporale.

Fabiano, *tutto molle di pioggia, affannato e in disordine entra barcollando dalla destra.*

Per la pipa d'Arminio!
Dove vo?.. Dove son?.. Perchè si forte
Un non so che mi preme il cor? Paura
Non è; paura uno Studente!... Dunque?...
Rimorso! E che ho mai fatto?... Oh come è scura
Questa macchia! E che ciel!.. Brrr! Non m'inganno
Non minaccia, ma rugge un uragano.
Ora sto fresco! — È strano
Come ho le idee confuse e il passo incerto!
Ricordo... anzi ho per certo
Che insiem d'amore estatici
Lasciai Giulia ed Ulrico — Poveretti!
Amarsi tanto e non saperlo!.. Poi?
Ah! Sì; trovai quel boscaiuol; la testa
Da quel punto perdei. Sia maledetto!
Capisco alfin: non birra, ma perfetto
Vino del Ren mi diè, vino del Conte...
Il Conte! Ecco, a proposito, mi parve
Veder Giulia piangente e; corri... vola...
Mi gridava; per te, per colpa tua,
Disgraziato!.. Che fu? Silenzio!... Adagio!
L'aere è in fiamme..., si muove
Perfino il suolo... e, se non erro, piove.
Un gemito ho udito... talun che si appressa:
Un'ombra... di donna.
(guardando verso il fondo a destra)

SCENA II.

Giulia, *smarrita*, *ansante*, *ravvolta in un velo bruno e leggero, e detto.*

FAB. *(aff. e ricon.)* Oh diavolo!.. È dessa!...
È Giulia!
GIUL. *(arrest.)* Il mio nome! Fabiano! *(ravvisandolo)*
FAB. Son io...
Ma voi?... Qual aspetto!
GIUL. *(cerc. cogli occhi intorno)* Tu!... Solo!... Gran Dio!
Ahi vana speranza! Si uccidono i crudi, *(piang.)*
E tu, sciagurato, li lasci... ferir!
FAB. Deh! Giulia... sta bene; no, dico, sta male;
Ma infin... non intendo...
GIUL. Stoltezza fatale!
Va, fuggi, t'arretra; ribrezzo mi fai;
Non possa l'Eterno punirti giammai
Del male che festi!
FAB. Del male... che ho fatto!
Di nuovo... un'accusa!...
GIUL. *(cadendo sulle ginocchia)* Mi sento morir.
FAB. Deh, Giulia, parlate... *(la sorregge e rialza)*
GIUL. Ma dunque... non vedi
Che d'ansia, d'affanno mi svengo a'tuoi piedi?
Alberto ed Ulrico... *(con voce rotta e soffocata)*
FAB. *(battendosi la fronte)* Ah... Intendo... Che dico?
Ma come? *(scoppio di tuono)*
GIUL. *(raccap.)* Oh terrore! Va... corri a impedir.
FAB. Vado... ma qui voi, misera,
Sola lasciar dovrei;
Partir, parlar vorrei
Ed impietrito sto.
Deh! fate cuor, calmatevi;
Se ciò che dite è vero,
Lavar la colpa io spero
Col sangue mio potrò.
GIUL. Il sangue tuo! Di sangue
Udrò parlare ognora!...
Va; perder tutto un'ora,
Un solo istante può.

(Sospinto disperatamente da Giulia, Fabiano parte correndo pel sentiero del fondo e scompare)

SCENA III.

Giulia *sola.*

Guida, o Cielo i suoi passi
E fa che in tempo ei giunga!
(estenuata e langnente si avvicina ad un tronco d'alb. e siede)
All'egro fianco,
Al core oppresso e stanco,
Null'altro è a me concesso
Che alzar calda preghiera
A Lei che ascolta chi la invoca e spera
Donna del Ciel, Vergine santa e pia,
L'ansia crudel vedi dell'alma mia;
Qual sia di lor che ceda al reo conflitto,
Rimorso al cor mi fia come un delitto.
Non è la colpa ma la sventura
Che dalla culla su me si aggrava;
Ero innocente, modesta e pura
Quando per l'uno d'amor sognava;
Di questo amore feci olocausto
Sull'ara all'altro della virtù;
Voler che resti ricordo infausto
Di sangue ed onta non lo puoi Tu!
Ma qual nell'alma soave calma
D'aura celeste scende sui vanni!
Par che alla mente torni ridente
L'età felice de' miei primi anni!...
Ah no; perfino la rimembranza
Dei dì che furo mi vieta il Ciel;
La speme appena nutrir m'avanza
Che in breve s'apra per me l'avel.

SCENA IV.

Dall'alto dei dirupi comparisce il **Principe** *anch'esso in preda a febbrile agitazione; abbraccia collo sguardo tutta la scena, e a passi incerti discende fin presso a* **Giulia,** *senza vederla.*

PRIN. Vano sudor!... Quì pur deserto!
GIUL. *(volgendo con impazienza il capo)* Un suono
Di passi ascolto... Ah!... Sì... Voi padre mio!...
PRIN. Sciagurata, son io
Che invan d'Alberto in traccia...

GIUL. *(supplichevole e singhiozzando)* Oh così torvo
Non mi guardate; a tante scosse, o padre,
Deh non s'aggiunga l'ira vostra!
PRIN. « Cessa;
» Pregare è colpa sul tuo labbro; è molto
» Se ancor quest'alma oppressa
» Te pure, ingrata, a maledir non giunge.
GIUL. » Oh come ingiusta e cruda
» La minaccia mi punge! »
PRIN. *(porgendo l'orecchio)* Ascolta... ascolta!
Alcun s'avanza... *(corre verso il fondo)*

SCENA V.

Dal ciglio dell'altura si presenta **Ulrico**, *lacero, esterrefatto, sorretto a gran pena da* **Fabiano**, *il quale vorrebbe togliergli di mano la spada. Signori, signore, cacciatori, servi a intervalli e da varie parti e detti.*

PRIN. *(ricon. Ulrico mette un urlo)* Lo straniero!...
GIUL. *(rispondendo con un gemito disperato)* Ulrico!
PRIN. Oh vista! Un ferro stringe! *(ponendosi di fronte in*
Scellerato, che festi?... *aspetto solenne e terribile)*
ULR. *(freddo e concentrato)* Interrogarmi
Nessuno ardisca; alfin son vendicato;
È spento il Conte... ed a morire io vengo.
(Scaglia nel mezzo la spada e lacerando il giustacuore, presenta al Principe il petto ignudo, sul quale brilla la croce d'oro appesa ad una catenella.)
PRIN. E morrai... per mia mano.
(Snuda con impeto la spada e invano trattenuto da Fabiano e da un gemito di Giulia, si slancia per trafiggere Ulrico; quando tutto ad un tratto s'arresta come fulminato alla vista della croce.)
Oh!... Che vegg'io!
Quella croce! *(Si avvicina e guarda tremando, senza osar tocc. mentre Ulr. si arr.)* Sì... sì... la riconosco.
Donde l'avesti... Ah parla!
ULR. *(sogg. da quell'accento e treman.)* A me fanciullo
Abbandonato si rinvenne... un giorno...
Pendente al seno...
PRIN. *(con disperazione)* Onnipossente Iddio!
Dubitar più non lice; è il figlio mio!
ULR. Io suo figlio e fratricida,

Io per sempre maledetto!
E non havvi chi m'uccida,
Per pietà chi m'apra il petto;
No non può l'avverso fato
Far più crudo il suo furor.

PRIN. Ei... mio figlio! E lo ritrovo
Sventurato e fratricida;
Di cordoglio orrendo e novo
Par che l'alma si divida:
Che più resta, o Cielo irato,
Da rapire a un genitor!

GIUL. Donde mai, qual voce orrenda
L'ha chiamato fratricida!
Ah s'è ver, ch'io non l'intenda;
Pria l'angoscia, o Ciel, m'uccida
Che dover l'avverso fato
Imprecar dell'uccisor.

FAB. *Coro* Di stupore, di spavento
Par che l'alma si divida:
Qual mister, qual triste evento!
Spento l'un, l'altro omicida;
Ma più forse sventurato
Dell'ucciso è l'uccisor.

ULR. Ma se invan cercai la morte
Se alla colpa fui creato,
Appagar l'iniqua sorte
Col mio sangue io posso ancor.

(Si avventa per raccogliere la spada; Giulia manda un grido di terrore, Fabiano lo trattiene)

GIUL. Che mai tenti, o sfortunato!
L'empio, Ulrico, oh tu non sei;
Me trafiggere tu dêi
Rea cagion di tanto orror

(D'improvviso si ode un rumore confuso e crescente di voci, fra i dirupi e le macchie lampeggia una luce indistinta; sorpresa generale)

Voci lont. Salve... Ulrico!... A noi... Tubinga!
Scienza, onore, libertà!

Tutti Queste grida... *(attoniti porgendo l'orecchio)*

FAB. *(con espressione)* Oh mia lusinga!...
(Si slancia sull'altura e fa sventolare il suo berretto)
Qua, la classica coorte!

Voci (come sopra gradatamente più vicine)
Ov'è Ulrico? Infamia e morte
Per chi Ulrico tradirà!

ULR. Dessi!... Orror!... Ah la mia sorte
Sia compiuta!...
(snuda rapidamente il piccolo pugnale che gli pende al fianco, si trafigge e cade.)
GIUL. PRIN. *(accorr. con un grido di suprema angoscia)*
Ah!... ferma!...

SCENA ULTIMA

Arnoldo, Rodolfo, Gaspero *e Studenti irrompono in questo mentre preceduti da* **Fabiano** *con faci e lanterne precipitandosi verso* **Ulrico** *e detti.*

ARN. STUD. Urrà!
(Fabiano, il Principe, Giulia sollevano Ulrico, adagiandolo a piedi della croce; quadro analago)
GIUL. Spento!. . Ei pure!... Oh vista, oh morte!
Oh di Dio terribil legge!
Come il padre ed il consorte
Ei soccombe al tuo rigor!
ULR. Giulia... amici... padre mio...
Deh perdon... per sempre... addio...
PRIN. Figlio!... *(abbracciandolo)*
GIUL. FAB. Ulrico!...
a 3 Il cor non regge!
Tutti Sventurato! Ei manca; ei muor!
(Ulrico spira nelle braccia del Principe e di Fabiano, Giulia cade ai suoi piedi fra il terrore universale; scende il sipario.)

FINE.

Torino
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.